

# Il 21 luglio '70 il Consiglio della Rivoluzione decise l'espulsione dei nostri connazionali Gheddafi pensò anche di uccidere tutti gli italiani

Il 21 luglio del 1970, annunciando trionfalmente la cacciata degli italiani dalla Libia, il colonnello Gheddafi parlò con grande enfasi di applicazione della legalità rivoluzionaria.

Un solo esempio - e troppi altri potrebbero essere citati - lascia chiaramente capire di quale tipo fosse quella decantata legalità. Della vicenda fu protagonista il notaio Mario Alberto Fazio, presidente della collettività dei nostri connazionali e proprietario di un'azienda agricola ereditata dal padre.

Pochi giorni prima del decreto d'espulsione degli italiani e di esproprio dei loro beni, il notaio Fazio aveva venduto a commercianti libici il raccolto di mandorle facendosi dare, come è d'uso, un acconto. Quando l'azienda venne confiscata gli acquirenti delle mandorle denunciarono Fazio pretendendo la restituzione della caparra versata. Convocato al comando del Consiglio della rivoluzione, Fazio spiegò che non era in grado di soddisfare la richiesta per la semplice ragione che il suo conto in banca era stato congelato. Ma siccome, neppure agli albori del regime, la logica era una caratteristica del gheddafismo, i militari gli intimarono di trovare i soldi prima di sera se non voleva finire in prigione.

Il notaio Fazio scampò al carcere grazie all'amicizia del nostro ambasciatore Giovanni Ludovico Borromeo, che lo

nascose in una soffitta della legazione per sei giorni e che, poi, comperato un «visto» alla borsa nera, riuscì ad imbarcarlo, superando varie peripezie, su un aereo dell'Alitalia diretto a Roma.

Qualcuno, invece, poté rendersi conto che non tutti i libici avevano, più o meno supinamente, aderito alla campagna di odio antitaliano promossa dal regime.

Fu il caso di Erminio Marchino, proprietario di una immensa e prospera azienda agricola a Tagiura nella quale lavoravano cinquecentotrenta

contadini. Giunto in Libia nel 1918, ancora ragazzo, per raggiungere il padre, Marchino era così integrato nel Paese e nella società araba e godeva di una così alta reputazione, che anche nei mesi successivi al colpo di Stato del primo settembre 1969, continuò a investire denaro nei suoi terreni.

Cosicché, il 21 luglio del 1970, il facoltoso agricoltore si trovò inopinatamente a far fronte ad una situazione insostenibile: i conti bancari erano stati congelati, ma c'erano contadini e fornitori da pagare, c'erano liquidazioni da ver-

sare.

Marchini viveva queste ore angosciose, quando, una notte, un libico bussò alla porta della fattoria. Si chiamava Ibrahim Pscheni ed era stato suo dipendente. Tirato fuori dalle pieghe del barracano un fascio di banconote, Ibrahim le porse a Marchino e gli disse: «È quanto ho guadagnato lavorando per te. Prendi, è tuo».

L'agricoltore rifiutò, ma ancor oggi parlando dell'episodio si commuove. Quel gesto di generosità lo aiutò a superare il drammatico momento ed

a lasciare, con un po' meno amarezza nel cuore, la terra dove era vissuto più di mezzo secolo.

Agli episodi di questo genere - e risulta che non siano stati pochi - si contrappose l'odio perverso di Muhammar Gheddafi nei confronti di tutti gli italiani. Il mensile dell'«Associazione rimpatriati dalla Libia» pubblicò nel marzo del 1979 un editoriale nel quale - assicurando che si trattava di «niente più della verità» - Italo A. Salinos scrisse: «Gheddafi ha detto e ripetuto più volte che, se soltanto lo avesse voluto, avrebbe potuto uccidere (...) tutti i ventimila italiani, tanto quale forza al mondo era in condizione di non permetterglielo? (...) E ha rincarato la dose aggiungendo che non lo ha fatto perché l'operazione massacro gli avrebbe comportato una seccatura in più, quella di dover seppellire un così gran numero di cadaveri».

Affermazioni del genere sono verosimili in quanto appartengono alla dialettica del colonnello e, quindi, c'è da stupirsi fino a un certo punto. Sembra, invece - ma la notizia non è suffragata da testimonianze dirette - che lo sterminio degli italiani fu evitato solo perché il *rais* egiziano Gamal Abd El Nasser riuscì a far capire a Gheddafi quali rischi avrebbe corso se avesse ordinato la carneficina.

Eugenio Melani  
(2 - continua)

de  
St. Gio. ruole 02-08. 85